



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Prima Riflessione

***“Tutto quello che
avete fatto a uno di
questi miei fratelli
più piccoli, l'avete
fatto a me”***
(Mt. 25,40)



“Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” è lo slogan che vuol indicare l'itinerario spirituale per il movimento Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo nell'anno 2012/2013.

Il brano di vangelo di riferimento per i nostri gruppi in Italia e per coloro che vogliono fare con noi un cammino di crescita nella fede sarà Mt. 25,31-46, la parabola attraverso cui Gesù parla del giudizio finale. Ritroviamo qui l'invito a vivere l'amore come impegno fondamentale di chi vuole seguire Gesù e nello stesso tempo riconosciamo un luogo fondamentale nel quale riconoscere la sua presenza: i poveri, i piccoli, i più abbandonati.

Come è stato fatto negli anni precedenti, dopo questa prima presentazione generale del brano, ogni mese verranno ripresi alcuni versetti per un approfondimento più puntuale e per “spezzare” la Parola in modo da renderla più comprensibile e “digeribile”.

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”.

Per capire il senso proprio di questo brano è importante considerare la posizione nella quale è inserito nel vangelo di Matteo.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Ci troviamo al capitolo 25 al termine della vita pubblica di Gesù immediatamente prima degli eventi della sua passione e morte. È il terzo dei racconti, che costituiscono il capitolo 25, con i quali l'evangelista ci guida in modo graduale su cosa bisogna fare "ora" in vista della "fine".

Questi brani non vogliono spaventarci riguardo al futuro; vogliono, invece, responsabilizzarci sull'importanza del momento presente: esso è l'unico che ci è dato per vivere in pienezza. Il futuro, pertanto, è affidato alle nostre mani.

L'itinerario che l'evangelista ci propone è il seguente: ora bisogna accogliere l'olio (vv. 1-13, parabola delle dieci vergini), che consiste nel raddoppiare il dono dell'amore ricevuto (vv. 14-30, parabola dei talenti), amando il Signore nei fratelli più piccoli (vv. 31-46, parabola del giudizio finale).

Immediatamente dopo c'è il racconto della passione e morte, dove il re ci si presenta povero e deriso, estraneo a tutti e condannato, legato e percosso, che finisce in croce. Nei più piccoli dei fratelli (dove per piccoli non intendiamo un fatto di età, ma i bisognosi, i soli, i rifiutati, gli emarginati), il lettore cristiano è invitato a vedere il suo re. In loro infatti continua la passione del Signore per la salvezza del mondo (Col. 1,24).

Questa parabola del giudizio finale costituisce un po' la sintesi della teologia di Matteo: siamo giudicati in base a ciò che facciamo all'altro (7,12). Ogni altro è sempre l'Altro! Infatti il primo comandamento è uguale al secondo (22,39) perché il Signore stesso si è fatto prossimo ed è sempre con noi (28,20) sotto il segno del Figlio dell'uomo (24,30), che è lo stesso di Giona (12, 39 s.): quello del Crocifisso che ha il volto di tutti i poveri della terra.

Il Figlio dell'uomo, allora, si identifica con gli ultimi. Riconoscerlo e accoglierlo o rifiutarlo in questa presenza significa riconoscere e accogliere o rifiutare la salvezza, vivere o non vivere una vita significativa, piena, realizzata.



Questo brano dà un senso profondo all'impegno dell'amore che il discepolo di Gesù è invitato ad assumersi. Esso è una risposta concreta di amore a quel Dio che ci ama in modo infinito e che, dal momento dell'incarnazione, realizza la verità della sua presenza nell'uomo, in ogni uomo, soprattutto in quello che fa più fatica ed è emarginato.

Quindi è impossibile isolare il comandamento dell'amore verso l'ultimo dall'esperienza dell'amore verso Dio che si è fatto ultimo; sarebbe farne un principio senza sostanza, una ideologia incapace di generare un comportamento positivo o, per lo meno, un atteggiamento continuativo.

La testimonianza dei grandi santi della carità, l'amore di don Vittorione per i diseredati dell'Uganda, in modo

particolare tra i Karimojong, è stato il linguaggio più universale e comprensibile, e vuole continuare ad esserlo attraverso la sua opera che noi desideriamo portare avanti, che parla al mondo del mistero di Dio e dell'uomo.

All'inizio del suo vangelo Matteo presenta Gesù che proclama le beatitudini; ora, quasi alla fine, attraverso questa parabola vuol dire al lettore cristiano che il suo essere "benedetto" o "maledetto" dipende dal suo amore, dato o negato, ai fratelli nel bisogno, nei quali il Signore viene a visitarli.

E l'amore che abbiamo verso l'altro è verso Dio: mi realizzo come figlio vivendo da fratello.

Tutta la legge, infatti, si riduce ad amare il Signore e il prossimo con lo stesso atto di amore, perché Lui si è fatto mio prossimo e fratello nel Figlio.

Quindi possiamo dire che il giudizio finale ci rimanda dal futuro al presente perché è il futuro, la meta verso cui tendiamo che ci dà i valori da realizzare.

Infatti se l'uomo non ha un fine, una meta chiara verso cui tendere, non va da nessuna parte, il suo agire si riduce ad un agire insensato, spinto solo dalla necessità e privo di libertà.

Il fine dell'uomo è diventare, "stare" come Dio. Si diventa, "si sta" come Dio amando, perché Lui è amore.

Gesù è sempre con noi (28,20) come i poveri (26,11), come il più piccolo tra i fratelli.

Concludo con una frase, che ho trovato, e che mi pare molto significativa e che può caricare di senso il nostro impegno: "la Chiesa (che siamo tutti noi insieme e, nello stesso tempo, ognuno di noi), nel suo amore per l'ultimo, ama il suo Signore; e sa che non è lei a salvare il povero, ma è il povero a salvare lei".

Buon cammino insieme!

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede